

Urso: «La competizione fa bene, Stellantis rafforzi la produzione in Italia»

Sindacati: il gruppo ci convochi per un confronto e rispetti gli impegni presi

Giorgio Pogliotti

«La competizione fa bene ai cittadini. Siamo l'unico Paese in Europa con un solo produttore di auto. Gli altri Paesi ne hanno fino a 7». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, interviene all'indomani dell'intervista del ceo di Stellantis, Carlos Tavares, a questo giornale, per ribadire che c'è un'interlocuzione con «case automobilistiche asiatiche, occidentali ed europee. Non riguarda solo la produzione di auto e veicoli commerciali, ma anche di batterie. Siamo impegnati a tutelare la filiera dell'automotive», ha proseguito Urso che nei prossimi giorni convocherà Stellantis al tavolo sull'automotive. «Se vogliamo mantenere forte l'industria dell'automotive nel nostro Paese – ha aggiunto il ministro – occorre produrre almeno 1 milione e 300mila autoveicoli l'anno. Non possiamo far carico di questo solo Stellantis. La competizione può servire a colmare il gap, il più alto d'Europa, fra le auto prodotte e quelle immatricolate».

Sul principio dell'apertura del mercato italiano a nuovi competitor anche il sindacato è d'accordo, anche se con diversi accenti. Fiom, Fim e Uilm chiedono l'avvio di un confronto costante con Tavares e il rispetto degli impegni presi, preoccupati per le condizioni di stabilimenti e indotto il 12 aprile scioperano a Torino. La Fiom-Cgil, per voce del segretario nazionale Samuele Lodi, sottolinea che «da tempo assistiamo a una lenta dismissione degli stabilimenti Stellantis con uscite incentivate dei lavoratori e il continuo utilizzo di ammortizzatori sociali. Gli investimenti che creano occupazione vengono fatti in altri Paesi». In questo quadro, secondo Lodi «un nuovo costruttore europeo o extraeuropeo potrebbe garantire maggiore occupazione e volumi produttivi in Italia indispensabili per la filiera della componentistica, oltre che per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Gli incentivi all'acquisto sono un elemento importante soprattutto

nell'ambito della transizione all'elettrico, ma devono essere condizionati alle garanzie produttive e occupazionali di Stellantis in Italia».

Per il neosegretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano «il punto è come raggiungere l'impegno preso da Stellantis per l'incremento del 30% dei veicoli con vetture sostenibili elettriche, servono risposte precise stabilimento per stabilimento». L'apertura ad altri costruttori «va posta come tema di politica industriale, legata all'attrattività del nostro Paese verso nuovi investitori», aggiunge Uliano, «fondamentale è l'analisi del progetto industriale, se l'investitore non ha basi produttive nel nostro Paese o arriva in sostituzione delle produzioni presenti diventa un'operazione svantaggiosa». Secondo Uliano «prima di usare la "bacchetta magica" del produttore straniero il Governo chieda a Stellantis di rispettare gli impegni presi e dia più certezza sugli incentivi, il meccanismo stop and go non va bene, serve continuità e la dotazione di 5,4 miliardi è insufficiente, oltre agli incentivi auto vanno sostenuti stabilimenti e indotto nella transizione verso l'elettrico».

Anche per Rocco Palombella, storico leader della Uilm, negli stabilimenti italiani «la situazione peggiora di giorno in giorno, l'aumento della Cig interessa migliaia di lavoratori, le produzioni sono a rilento in tutti i siti, da Mirafiori a Modena e Cassino, oltre all'assenza di chiarezza sul quinto modello di Melfi e sul futuro della Gigafactory a Termoli». Da Stellantis «ci aspettiamo che vengano rispettati impegni sulla piena occupazione, modelli in tutti gli stabilimenti che saturino la produzione e un piano di investimenti nel medio e lungo periodo». Più freddo Palombella sull'ingresso di nuovi investitori: «Sentiamo annunci di nuovi investitori da parte del Governo, senza mai vedere nessun fatto concreto. Tutto questo genera confusione e preoccupazione nei lavoratori. Il Governo chiarisca definitivamente cosa intende fare. La priorità non è avere nuovi investitori, ma saturare tutti gli stabilimenti italiani e garantire piena occupazione. Una volta raggiunto questo, si potrà discutere di altri investitori». Anche sul fronte politico, Chiara Appendino (M5S) sottolinea che «lo scenario profilato da Tavares è totalmente distaccato dalla realtà che vivono i lavoratori italiani del gruppo e dell'indotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA